SCENA V.

Jarba Osmida, ed Araspe.

Jar. ARaspe alla vendetta.
In atto di partire.
Ara. Mi son scorta i tuoi passi.
Osm. Arbace aspetta.
Jar. (Da me, che bramerà?) *Osm.* Posso à mia voglia
Libero favellar? *Iar.* Parla. *Osm.* Se vuoi
Io m' offro a' sdegni tuoi Compagno, e guida.
Didone in me confida,
Enea mi crede amico, e pendon l' armi
Tutte dal cenno mio. molto potrei
A tuoi disegni agevolar la strada.
Jar. Ma tu chi sei? *Osm.* Seguace
Della Tiria Regina Osmida io sono.
In Cipro ebbi la cuna,
E il mio core è maggior di mia fortuna.
Jar. L' offerta accetto, e se fedel sarai
Tutto in mercè ciò, che domandi, avrai.
Osm. Sia del tuo Ré Didone, a me si ceda
Di Cartago l' impero.
Jar. Jo te 'l prometto.
Osm. Ma chi sa, se consente
Il tuo Signore alla richiesta audace.
Jar. Promette il Rè, quando promette Arbace.
Osm. Tu mi scorgi al gran disegno,
E al tuo sdegno,
Al tuo desio
L' ardir mio
Ti scorgerà.
Così rende il fiumicello
Mentre lento
Il prato ingombra,
Alimento
All' arboscello,

E per